PER LO SVILUPPO AGRICOLO DELLE MARCHE

(di Giuseppe Mari - intervento al Convegno regionale dei Sindaci)

La situazione economica delle Marche permane grave ed il "regresso relativo" continua.

Un dato per tutti, quello del reddito.

Il reddito totale pro-capite in cifra assoluta, ha registrato nelle Marche un certo incremento passando da una media di lire L. 130.059 del 1952 (contro L. 161.773 media nazionale) a L. 189.044 (contro L. 244.437); ma percentualmente in rapporto alla media nazionale del reddito ha subito una diminuzione scendendo del 2,30% al 2,11%.

Elemento determinante di questa situazione depressa è ancora l'arretratezza del settore agricolo. Gli ultimi dati del Prof. Tagliacarne indicano ancora una elevata incidenza del settore agricolo.

Sul totale dei redditi prodotti nelle Marche il reddito agricolo, basato su una produzione lorda vendibile di 123 miliardi mantiene la percentuale del 35,5% (quello nazionale è del 20,7%) ma interessa il 53% delle popolazioni.

Si può comprendere quindi quale importanza possa avere una giusta azione propulsiva che tenga conto di trasformare in senso moderno le attività agricole nelle Marche ma nel contempo non aggravi e invece risolva favorevolmente i collegati problemi della occupazione e del mercato.

Attualmente le province marchigiane, cui possono aprirsi, per le condizioni del suolo, del clima e della mano d'opera, grandi possibilità in campo agrario, non hanno certo, per quanto riguarda la produzione agricola-forestale-zootecnica, una posizione brillante nella graduatoria delle province italiane ed il 58° posto di Pesaro (con le sue L. 106.000 di produzione lorda per ettaro,

classificata dopo province ultradepresse quali Avellino, Reggio Calabria, Chieti, Benevento e Caltanisetta) sottolinea il quadro con un tocco invero deprimente.

Lo spopolamento delle campagne che ha raggiunto cifre preoccupanti, è l'aspetto più evidentemente doloroso della situazione, ma la dinamica dell'agricoltura marchigiana mostra poi tutta una serie di aspetti negativi, che convergono a realizzare un progressivo seppure "relativo" impoverimento.

Non vogliamo tediare portando dati analitici della situazione, , dati del resto ormai ben conosciuti da coloro che si interessano dell'economia marchigiana; vogliamo però sottolineare che oltre al progressivo decadimento della montagna e di notevoli zone della collina una prospettiva minacciosa si presenta anche per importanti zone della pianura dove fino a ieri prosperavano importanti culture.

Intendo parlare della zona a cultura ortofrutticola, a vigneti, a tabacco, a pescheto, ecc. investite dalla crisi e per le quali urgono provvedimenti e misure immediate.

Particolarmente per gli ortofrutticoli non c'è da perdere un giorno di tempo data la imminente campagna del cavolfiore.

Nella situazione dell'agricoltura marchigiana ci sono già, almeno in germe, elementi che possono far sperare in un futuro non troppo lontano ma nuovo corso, un adeguato sviluppo delle attività?

Non sembra che si possa Sire ciò, senza un impegno nuovo e deciso di tutte le forze responsabili.

Anche gli aumenti di alcune produzioni in cifra assoluta, si accompagnano sempre ad un regresso relativo rispetto agli incrementi

produttivi di altre regioni.

Gli investimenti, come vedremo in seguito, sono stati e sono assolutamente inadeguati.

Le operazioni di finanziamento per migliorie e trasformazioni fondiarie, da farsi attraverso istituti che hanno il campito di erogare il credito agrario, non hanno fatto, incredibile a dirsi, neppure delle possibilità che si sono presentate.

Nel 1958, su 450 miliardi di operazioni di mutuo espletate in Italia, nelle Marche si è raggiunta solo la cifra di 2 miliardi e 900 milioni, pari al 0,65% della quota nazionale.

Questo è purtroppo un fatto che denuncia una certa inerzia insensibilità degli organismi locali, ma anche una sottovalutazione e trascuratezza degli istituti nazionali verso la nostra regione. Va infatti sottolineato che l'Istituto Italiano di Credito Fondiario non ha concora riaperto in Ancona l'ufficio che vi aveva prima della guerra.

Fatto questo denunciato anche dalla rivista "Prospettive Marchigiane".

Altri dati che denunciano un ritmo di stagnazione nell'agricoltura marchigiana sono gli inadeguati indici di consumo di carburanti distribuiti per uso agricolo, gli indici di consumo dei concimi, le cifre relative alle macchine agricole (N.4731), ai motori agricoli (n.8933 per una potenza di HP 36.394), alla energia elettrica per uso agricolo ecc.

Per questi indici veniamo quasi sempre dopo le regioni non solo della Lombardia, Emilia, Toscana, Veneto, Piemonte, ma anche dell'Umbria, del Lazio, della Puglia, della Sicilia, della Sardegna, del Trentino ecc.

Il consumo della energia elettrica per uso agricolo indica poi non solo la cifra inadeguata di 12.978 Kwh ma un andamento stazionario e quasi regressivo nella media delle ore degli ulti= mi anni.

Si può forse andare avanti di questo passo? Si può lasciare, come alcuni vorrebbero, che la situazione si decanti da sola? Che spontaneamente le aziende deboli periscano e le aziende più forti, magari opportunamente aiutate, si rafforzino ancora per poter competere, come si dice, nel quadro del mercato comune? Ma della gran parte della agricoltura marchigiana poi che cosa succede?

Si dice: lo spopolamento delle campegne non è un danno, è in= vece una cosa salutare perchè "provoca il necessario decongestio= namento della realtà agraria italiana....."

Non è che si voglia noi mantenere 4 persone a vivere dove ne possono vivere soltanto due, semmai si tratta di vedere se dove ora ne vivano male quattro non si possa fare in modo che ne vivano bene sei. Perchè anche questo in certi casi è possibile.

L'uscita comunque di unità lavorative dell'agricoltura verso altre attività, in se è per se non spaventa nessuno, ma si trat= ta di sapere dove vanno.

Il cosidetto decongestionamento non può essere visto a se stante ma in relazione ad altri importantissimi e gravissimi problemi. Non si tratta solo di un problema umano ma sopratutto di un pro= blema economico.

L'esodo in corso e quello che si vuole prevedere non riguarda poche migliaia di anime, riguarda solo per le Marche, centinaia di migliaia di anime.

I prospetti del Comitato per il Piano di Coordinamento Territoriale prevedono che nelle Marche, su una popolazione agricola di 210.786 abitanti, le unità eccedenti debbono essere valutate nella cifra di 128.870. A questi vanno aggiunti i 46.000 disoccupati totali (ma sono di più) rilevati dalle Camere di Commercio, più le decine di migliaia di disoccupati parziali.

In ogni caso ci sarebbero da sistemare, trascurando ragazzi e vecchi almeno 130 - 140.000 disoccupati.

Di fronte a questa prospettiva che cosa oggi si fa? Le proposte sono vaghe, evanescenti, mentre, purtroppo, l'esodo è un fatto dolorosamente reale. Di fronte al dramma che si prospetta, la richiesta di nuove iniziative economiche, di stanziamenti, di investimenti è troppo debole, addirittura flebile.

E' necessario gettare a questo proposito un grido d'allarme ed operare tenacemente, non per frenare ridimensionamenti e trasformazioni ma organizzare, controllare che le modificazioni avvengano in modo armonico.

Perciò alle affermazioni, spesso facili, sulla necessità del decongestionamento deve corrispondere un'azione decisa, tenace per creare, per pretendere di essere aiutati a creare nuove attività economiche, nuove fonti di lavoro e di ricchezza.

Siamo in una situazione dove occorre portare chiarezza e senso di responsabilità in merito a problemi così gravi.

Ci sono persone, per altri aspetti intelligenti e attive, che propongono per la montagna, la costituzione di società in accomandita; de ne sono altre, molte, le quali credono che basti abbandonare i terreni montani per farne automaticamente dei buoni pascoli.

Non è questo certo il pensiero dei nostri tecnici agrari, che invece ogni giorno si battono con competenza ed antusiasmo per trasformare, migliorare i terreni e suggerire, sostenere, guidare nuove iniziative.

Per la montagna occorre spendere molto denaro, in ogni caso, questo tutti devono sapere. L'espansione poi degli allevamenti da carne esige larghe disponibilità finanziarie.

La trasformazione dei pascoli montani con le necessarie opere di miglioramento che richiedono, non è agevole ne immediata, sia per la spesa, ma anche per il lungo tempo necessario agli interventi che debbono essere graduali.

Si tenga presente ad esempio che attualmente, nelle Marche, vi sono vaste estensione di pascoli che sono praticamente degli incolti e che avrebbero notevoli possibilità produttive per sopportare maggiore carico di bestiame. Che non sia un problema facile quello dei pascoli montani è dimostrato dal fatto che la produzione di fieno nelle nostre terre alte è regredita dai qli 5,5 per ettaro del 1938 ai qli 4,6 del 1957.

Se debbano ~~cam~~ sempre a proposito dei pascoli, sarà bene anzi che vengano concessi adeguati investimenti per la bonifica montana nelle Marche, e non i soli 935 milioni concessi dallo stato nel 1958. La necessità è data anche dal fatto che ~~xxxxx~~ il prodotto forestale delle Marche è il più basso d'Italia. In quantità assoluta in verità con un prodotto netto forestale di 1.268.000 siamo al quartultimo posto, solo dopo la Sicilia, la Puglia e la Valle d'Aosta, ma le Marche hanno il primato di essere andate più indietro di tutte le regioni in questi ultimi anni. Fatto 100 con la produzione del 1953 nel 1958 siamo scesi al 79% seguiti dalle Puglie con l'89% e dalla Basilicata con il 90%.

E' perciò presumibilmente da ritenere che nella montagna e nelle alte colline marchigiane non si tratti - sopratutto oggi - di disinteressarsi degli altri aspetti agricoli.

La nuova tecnica delle lavorazioni meccaniche, anche in montagna, la diffusione delle irrigazioni, l'introduzione di sementi selezionate e di bestiame selezionato consentono senz'altro un miglioramento di altre attività della agricoltura e della vita in montagna. Sopratutto saranno di grande giovamento opportuni investimenti, lavori pubblici, sgravi fiscali ai produttori e le altre numerose provvidenze e riforme che sono previste dalla proposta di legge per il "Fondo di solidarietà per la Montagna"

Il problema dell'abbandono delle campagne nelle nostre zone non riguarda solo la montagna, riguarda anche la pianura.

In verità oggi già sono in molti coloro che sostengono la necessità del superamento della mezzadria ma vedono questo abbiettivo raggiungibile solo attraverso la organizzazione della cosidetta grande azienda capitalistica, azienda che, con la maggiore meccanizzazione possibile delle lavorazioni e sopratutto con una drastica riduzione della mano d'opera, possa realizzare, non tanto un aumento della produzione, quanto una notevole riduzione dei costi di produzione.

Non abbiamo altro che da plaudire alle aziende che riducono i costi di produzione.

Tuttavia il problema non può essere visto solo dal punto di vista dell'azienda stessa.

Si dice, ad esempio, che una grande azienda che si trova a cavallo tra la provincia di Ancona e quella di Macerata, pensi riorganizzarsi e trasformarsi riducendo la mano d'opera contadina di 2/3.

Ma se il fenomeno dovesse verificarsi in una certa ampiezza che cosa accadrebbe nelle Marche? Di quante nuove decine di migliaia di disoccupati ci dovremmo ancora occupare?

D'altre parte la sviluppo di un numero limitato di grandi aziende, quando la grande parte rimane indietro o va in isfacelo, non risolve ma aggrava la situazione agricola della Regione.

L'obbiezione vale anche su scala nazionale; la produttività dell'agricoltura italiana avrà davvero il massimo aumento relativo su questa via, via che appunto il Piano verde sembra voler imboccare?

Quello che è certo è che la grande quantità delle aziende contadine delle Marche sarebbero rovinate o ridotte alla funzione di economia di riserva e l'inserimento nel M.E.C., appunto della sola parte capitalistica dell'agricoltura italiana, sarebbe a spese del reddito dei nostri contadini e della regione in generale.

E' bene poi essere consapevoli che una tale linea che porta ad espllere dalla terra alte aliquote di mano d'opera non sarà accettata quietamente dai lavoratori delle campagne marchigiane.

Questa estate si sono visti in proposito segni molto indicativi.

E' necessario quindi proporre una politica agraria capace di risolvere contemporaneamente i problemi dell'occupazione e dello incremento dei redditi agricoli, capace di inserire i mezzadri ed i coltivatori diretti nel processo di trasformazione strutturale ed agronomica.

Dobbiamo anche preoccuparci nella regione di una ulteriore contrazione delle capacità di acquisto delle masse contadine.

A questo aspetto vanno collegati ~~xxxxx~~ gli altri problemi economici e prima di tutti quello industriale che è appunto in stretta relazione con un allargamento del mercato, possibile in primo luogo con un aumento delle capacità di acquisto delle masse contadine (sia per quanto riguarda i beni di consumo che per i beni di produzione).

Allora, poichè non può concepirsi una vera linea di rinascita agricola che non contempli l'aumento della occupazione e dei redditi contadini, diventa inevitabile imboccare sia la via degli investimenti (specie nelle zone depresse dove l'aumento dei redditi può essere più rilevante) sia la via delle modifiche strutturali, che adeguino lo stesso assetto proprietario, rimuovano i vecchi rapporti superati dai tempi e rimettano in movimento tutta la realtà agricola regionale.

Dobbiamo allora chiedere subito maggiori investimenti e maggiore concessione di credito.

Gli investimenti provenienti dal reddito e dai risparmi locali sono molto esigui.

Da calcoli fatti per il quinquennio 1952-1957 ogni anno sarebbero stati investiti in migliorie fondiarie dall'1 all'1,4% della produzione lorda vendibile - mentre per legge la percentuale che avrebbe dovuto essere reinvestita avrebbe dovuto essere non inferiore al 4%.

~~xx xxxxxxx~~ Gli investimenti dello stato nelle Marche sono stati del tutto insufficienti.

Per le opere di bonifica montana nel 1958 sono stati eseguiti lavori per un miliardo e 539 milioni con il contributo a carico dello stato per 935 milioni.

Non è certo una cifra imponente ed in ogni caso ci porta nel campo ad essere in coda a molte altre regioni quali al Lazio, l'Abruzzo, la Campania, la Basilicata, la Sicilia, il Trentino, la Sardegna.

I 457 milioni e le sole 197 mila giornate operaie impiegate nel 1958 in opera di sistemazione idraulico-forestale, il solo miliardo e 79 milioni speso per opere pubbliche in base alla legge della montagna sono indici chiari del nostro asserto in merito agli investimenti dello Stato.

Ma si aiuta finanziariamente l'agricoltura anche con l'alleggerire le attività produttive dagli eccessivi gravami fiscali, dai varii pesi parassitarii e di speculazione. Non sufficientemente si parla di quanto diminuirebbero i costi di produzione se la rendita fondiaria cessasse d'incidere sulla economia agricola regionale. D'altra parte è inadeguato quanto facciamo verso l'U.N.E.S. allo scopo di far diminuire i prezzi dell'energia e degli allacciamenti.

Questo problema potrebbe essere occasione, ad esempio, di una prossima discussione ed azione comune di organismi - responsabilità tra cui gli enti locali.

Occasioni importanti per utili iniziative potrebbero anche essere i problemi ortofrutticoli, quelli della bieticultura, del tabacco, del risanamento degli allevamenti marchigiani dalle malattie delle tubercolosi e brucellosi bovina, quello della casa rurale.

Altri problemi, oltre ai suddetti, in merito ai quali presentare insieme proposte elaborate e richieste di finanziamenti precisi, potrebbero essere quelli relativi alla costruzione delle strade interpoderali nei Consorzi di Bonifica ed alla costituzione di consorzi per l'irrigazione artificiale.

Come Amministrazione provinciale di Pesaro abbiamo stanziato quest'anno in bilancio 10 milioni per concorrere alla costruzione delle strade di bonifica per la parte della spesa (16%) che dovrebbero pagare gli utilisti coltivatori diretti.

E' poi noto che per la costruzione di laghetti artificiali in base alla legge 991 in montagna il concorso dello stato è dell'84% se le opere rivestono carattere collettivo.

In Piemonte si sono avviate, dicono, iniziative per la costituzione di consorzi tra comuni per la costruzione dei laghetti, per l'irrigazione a pioggia ecc.

Ecco un problema di grande importanza che potrebbe impegnare nell'immediato la collaborazione dei comuni, delle Province, dei Consorzi di Bonifica e dei privati.

Il discutere di questi e di altri problemi - in termini regionali - porterà notevole vantaggio a tutti, sia per benefici immediati, che ne deriveranno, sia per le stesse possibilità che alcune misure hanno di avviare una certa modifica delle stesse strutture.

E' chiaro che in un momento come quello attuale appare urgente l'esigenza di un nuovo organo della vita pubblica su base regionale che unifichi la realtà locale e la inquadri nello stesso tempo in ambiti più vasti, e mobiliti poi tutte le energie in una azione più autonoma in quanto a iniziativa locale ma più collegata con la realtà nazionale nella visione e nella impostazione dei problemi.

Ma un'azione di rinascita e di sviluppo economico nelle Marche non potrà mai raggiungere l'ampiezza ed i risultati che sono necessarii, senza discutere ed avviare profonde modifiche nella struttura.

Per le Marche un problema strutturale di fondo è il superamento della mezzadria (628.442 ettari = 67,8% della sup. produttiva regionale)

Il passaggio della terra a chi la lavora può essere previsto senza danno degli attuali proprieteri della terra, con forme di pagamento della terra stessa a prezzo di mercato come già prevede una proposta di legge presentata in parlamento.

I mezzadri, una volta diventati proprietari possono organizzarsi, anzi questo è indispensabile e la questione interessa anche gli attuali piccoli coltivatori diretti.

Il dare la terra e chi la lavora, mantenendo intanto la mano d'opera attuale nelle campagne, genererebbe subito un nuovo impulso produttivo proveniente appunto dalla conseguita proprietà della terra;
la riforma metterebbe già a disposizione una non indifferente cifra per nuovi investimenti costituita dal risparmio dei contadini, dal credito che possano ottenere, da gran parte della rendita fondiaria attualmente non reinvestita e provocherebbe inoltre una nuova domanda di beni, sopratutto di beni di produzione.

Il fatto che dall'economia agricola verrebbe eliminata la rendita fondiaria, e che la cifra corrispettiva sarebbe immediatamente investita tutta, rappresenterebbe un forte ossigeno vivificatore.

La Commissione Economica nominata dal Consiglio Comunale di Ancona ha valutato in 123 miliardi la produzione agricola lorda

vendibile nelle Marche.

Per le zone a mezzadria alcuni ritengono che la rendita fondiaria possa essere valutata al 18% del reddito agrario complessivo lordo (e dei capitoli investiti nell'agricoltura, che sono come si sa molto esigui).

Dalla rendita fondiaria vengono reinvestiti annualmente meno di 2 miliardi ma il 18% di 123 miliardi fa la cifra di oltre 22 miliardi.

Si tenga pure conto delle tasse e di altre cose ma in ogni caso con il superamento della mezzadria, non meno di altri quindici miliardi annui sarebbero disponibili per gli investimenti e per le attività produttive.

Sarebbero evidentemente necessarii altri aiuti e provvedimenti a sostegno dei mezzadri divenuti proprietarii e dei coltivatori diretti, allo scopo di favorire una organizzazione della piccola proprietà contadina, sulla base della collaborazione e della associazione intanto e sopratutto per alcuni aspetti fondamentali della attività produttiva.

Salva la proprietà individuale della terra i contadini dovrebbero essere aiutati a organizzarsi, ad associarsi (senza forzature ed in modo autonomo) per gli investimenti e ai problemi della tecnica agricola e commerciale, in modo da potersi presentarsi (rispetto alle esigenze del progresso agricolo ed ai compiti di una agricoltura moderna) come entità adeguate sia nell'ampiezza, sia nella capacità finanziaria, tecnica e produttiva.

Questa è la strada regionale sulla quale intraprendere le trasformazioni agricole e nello stesso tempo impedire lo spopolamento, la strada per difendere le capacità di acquisto dei contadini e

non impoverire ulteriormente il mercato. La riforma, che intanto avrà l'effetto immediato e benefico di arrestare la depressione agricola, stimolerà anche l'iniziativa e l'attività produttiva su tutto il fronte della vita economica regionale e creerà le vere condizioni, semmai per un trapasso organico e non patologico di unità lavorative ed altre attività sorte da una economiea in ripresa.

Da quanto ho accennato appare chiaro una realtà dolorosa ma interessante che deve richiamare l'attenzione più viva degli enti locali.

Si tratta di problemi di eccezionale portata come quelli delle modifiche delle strutture, si tratta di altri di estrema importanza immediata e sui quali subito possiamo conseguire qualche successo a vantaggio delle nostre popolazioni.

Le questioni accennate della casa rurale, delle strade interpoderali del rimboschimento, del risanamento bovino, delle irrigazione, delle energia elettrica ecc. possono utilmente riunirci per decisioni utili anche nell'immediato.

Infine, non solo per i diritti della democrazia ma sopratutto per viva esigenza economica, è necessario che ai Comuni ed alle Province siano attribuiti tanto nel campo agricolo che in quello economico in generale nuove importanti funzioni come più volte unanimemente e vibratamente è stato richiesto dalle assemblee nazionali dei comuni e delle amministrazioni provinciali.

Ci troviamo invece oggi di fronte ad una mancata applicazione delle già troppo insufficienti leggi sul decentramento; mancata applicazione che in certi casi è aperta violazione della legge

E' ben noto che in base al D.P.R. del 1955 n.987 i piani delle bonifica debbono essere portati all'esame dei Consigli provinciali.

Ebbene questo mai si è potuto fare, ma c'è di più: detti piani non vengono neppure discussi nelle Commissioni Reg.li di agricoltura, come espressamente invece stabilisce la legge.

E' assolutamente indispensabile che, mentre chiediamo nuovi strumenti democratici quali la Regione, si sbarazzi il campo da una mentalità burocratica che pretende mantenere nel chiuso di certi ambiti la discussione e le decisioni in merito a problemi di eccezionale drammatico interesse pubblico.

E' necessario quindi che al più presto la Bonifica sia controllata anche dagli organi elettivi, che le Commissioni Comunali per la agricoltura abbiano compiti adeguati, che venga abolito il voto plurimo nei Consorzi di Bonifica, che vengano costituiti i Consigli di Valle, che vengano riordinati i criteri per il vincolo idrogeologico e difesi i diritti degli enti locali nei confronti delle società produttive di energia elettrica; che infine, sulla base anche della proposta di legge "per la costituzione di un fondo nazionale per la Montagna" sia costituito un Comitato Regionale che predisponga un programma di difesa e di sviluppo della montagna marchigiana.

L'interessamento degli enti locali per le questioni indicate, per alcune delle quali è possibile una immediata utilissima discussione, è ~~necessario, anzi~~ addirittura indispensabile onde determinare una più concorde, diretta e concreta azione tra tutti i marchigiani di buona volontà, per la salvezza ed il progresso della nostra non fortunata ma amatissima regione.

Giuseppe Mazzi